

L' ISTRIANO

Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 3450 II piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

La Redazione prega i suoi Signori Associati che trovansi in ritardo del pagamento pel II. semestre, che verrà a compiersi col 30 gennajo, a volerle spedire l'importo relativo, ed invita ancora una volta i Signori restanzieri pel I. SEMESTRE a voler soddisfare più sollecitamente che sia possibile l'incombente loro pagamento.

I pagamenti possono essere effettuati anco a mani del Sig. Tommaso Sotto Corona libràjo in Dignano.

Col presente numero l'*Istriano* compisce il primo anno di sua esistenza. Quantunque giovinetto libò ad oltranza alla tazza del dolore e del disinganno, e soffrì le note traversie, che nella condizione de'tempi sono compagne indivisibili alla difficilissima carriera del giornalismo letterario; ma il cruccio più forte gli era serbato nel vedersi abbandonare da alcuni Associati e da alcune *Comuni Istriane*, dalle quali specialmente s'attendea protezione, come quello che s'era fatto per rappresentarle.

Percorse tuttavia il breve spinosissimo suo tramite, può ripeterlo con orgoglio,

Vergin di servo encomio
E di codardo oltraggio,

ebbe nelle sventure il conforto di antiche voci ed onorevoli attestazioni in pregiati giornali, e se le meritò, perchè in tante avversità non smentì mai il proprio assunto, nè per l'inferire di queste parlò mai un linguaggio mentitore della propria coscienza.

Nell'intraprendere le sue pubblicazioni nell'anno 1861 egli spera sull'efficace concorso de' suoi amici, ai quali, manda un cordiale saluto, promettendo di studiare il modo migliore per rendersi utile, interessante ed omogeneo ai tempi, e per agevolare la via ai più distinti ingegni della Provincia onde cooperino co' loro scritti al suo prosperamento.



LETTERA VIII.

Sig. Dott. I. Luzzati.

O convien negare i fatti registrati nelle storie d' ogni età, o coll' appoggio di relazioni storiche è giuocoforza convincersi, che le più funeste malattie contagiose ci furono portate dalle incursioni di eserciti, o di popoli barbari, o col mezzo delle frequenti e libere relazioni commerciali, favorite più volte dall' ignoranza, e molte volte anche dall' ingordigia di chi era destinato a reggere le sorti delle nazioni. Vengo quindi ai fatti, e possibilmente mi atterro all' ordine cronologico della loro successione.

La pestilenza d' Atene descritta da Tucidide, portata dall' Egitto nella Grecia, divampò con estrema ferocia al tempo della guerra del Peloponeso, facendo stragi dapprima tra l' armata assediante e stipata intorno le mura della città d' Atene, e vi trovò alimento tra i disagi d' abitazione, di vitto e di tutte le tristi condizioni d' una guerra desolante.

I trambusti della guerra provocata dall' ambiziosa impresa di Cosroe contro gli Arabi Gassandi, ed in seguito le irruzioni di orde barbare de' Goti, de' Visigoti e di Vandali hanno portato da prima il mal seme della pestilenza a Costantinopoli (542), e poscia la desolazione e la morte in tutta l' Europa. -

La terribile Peste Nera, che costò infinite vittime all' Europa distruggendo due terzi della popolazione di Venezia e due terzi della popolazione di tutta la Spagna, andò congiunta coll' altro flagello della guerra, che ardeva violentissima in Italia tra Lodovico Re d' Ungheria ed Alfonso di Napoli, e dall' altra parte tra la Francia e l' Inghilterra.

La guerra di successione al Ducato di Mantova, che divampò negli anni 1628-29-30 tra la Francia e l' Austria ha portato seco i primi germi della peste, che desolò la Lombardia e l' Italia tutta. È generale l' opinione degli storici di que' tempi, che il morbo sia stato portato dalle truppe alemanne, e specialmente da quelle, che ritornavano dalle Fiandre, ove in quel tempo crudelmente inferiva.

Troppo lungo diverrebbe questo mio scritto, se tutte o nella massima parte io citar volessi l' epoche e l' occasioni, in cui la peste orientale si trovò singolarmente unita al flagello della guer-

ra per portare più tremende sventure alla sofferente umanità; passerò quindi alla comparsa del Vajuolo, a provare se tale comparsa sia in qualche relazione con movimenti di armati, o di altri politici sconvolgimenti.

Già nella precedente lettera io ho accennato che i primi sentori dello schifoso morbo Vajuoloso coincidono precisamente col trambusto della guerra religiosa tra gli Etiopi e gli Arabi, e che col trionfo di questi ultimi si aprì il varco alle sue devastazioni. L' epoca poi del suo maggiore sviluppo e delle più estese sue stragi è quella appunto delle Crociate, in cui i popoli dell' Europa alzaronsi in massa per combattere i nemici del cristianesimo.

La sifilide ci offre ancora la conferma di questo fatto; poichè, sebbene la lue venerea si reputi conosciuta agli antichi scrittori, pure le sue fatali devastazioni accaddero specialmente nel secolo XV. epoca in cui, come s' è già detto, seguì l' espulsione de' Maranni dalla Spagna e si ebbero a sostenere guerre accanite coi popoli della nuova conquista americana. La guerra d' altronde che portò Carlo VIII nel regno di Napoli ha favorito la diffusione di questo morbo tra le sue truppe, le quali reduci dopo poco tempo ai patrij focolari vi riportarono il funesto retaggio del male di Napoli. Dopo questa funesta campagna gli Svizzeri e Tedeschi, che trovavansi al servizio della Francia in questa guerra, ritornando ai loro paesi, vi sparsero questo terribile contagio; come egualmente ve lo portarono in Italia i molti Spagnoli, che erano accorsi in soccorso del reame di Napoli, e lo denominarono mal gallico per dimostrare il loro odio verso la nazione.

Ad ogni epoca della storia del genere umano trovansi finalmente non dubbie prove della diffusione delle malattie popolari contagiose, e vi si ottiene il pieno ed intimo convincimento, che o gli errori de' Medici ed il precipitato loro giudizio sull' indole delle malattie, o la troppa credulità, e molte volte la poco sorveglianza e caparbià de' Magistrati incaricati a sorvegliare la pubblica salute, od infine la turpe ingordigia di infame guadagno a scapito dell' umanità languente hanno ben di frequente portato il lutto e la distruzione in tutta l' Europa.

La causa di tale e sì grave disastro convien ricercarla dalla difettosa amministrazione pubblica, specialmente sotto l' aspetto Igienico. La scelta del personale sanitario, cui è affidato

l'importantissimo affare della salute pubblica, è una circostanza, che giustamente si merita tutto il riguardo; ed appunto questa fermò l'attenzione dell' illustre Consigliere Dott. Frari, e lo obbligò ad esprimersi colle parole, che qui fedelmente riporto. » D' ordinario si osserva, che » ne' casi dubbj di peste, o già scoppiata, o vicina, dai ministri della pubblica autorità si fa » ricorso a chi se ne crede più istruito e perito. Nè è raro che in sì fatte emergenze a » dare un giudizio, da cui spesso dipende la sorte delle popolazioni, od a sostenere pubblici » uffizi sanitarij pur troppo per l'importanza loro gravissimi, siano chiamate alcune persone, » le quali, sebbene fornite d' un titolo legale in » alcuna parte dell' arte salutare, non di meno » manchino delle necessarie cognizioni politico-sanitarie; o veramente altre tali, che quantunque addette a tutt' altro mestiere, pure o in » riguardo de' vecchi sistemi, o per qualche combinazione sono collocate ad agire nella carriera sanitaria, mancanti affatto de' lumi, e delle » rispettive cognizioni. » Un' altra circostanza, per cui più volte i medici hanno portato grave detrimento alla salute pubblica, s' è quella fatale smania di teorizzare, di fondare sistemi su chimeriche ipotesi chiudendo gli occhi alla verità de' fatti raccolti da pratici distintissimi d' ogni età. - Anche su questo proposito giova riportare le parole del citato Dott. Frari, che sono del seguente tenore. » Giova avvertire, che una » tale ripetuta esperienza ci ha finora dimostrato, che nel morbo pestilenziale sono pericolosissimi in pratica gli autori teoretici, i fautori » di sistemi e d' ipotesi, le quali talvolta assai » più della peste medesima riescono fatali. Una » prova di questa verità ci offrono le funeste e » terribili conseguenze, che nella desolatrice peste di Marsiglia del 1720 ebbero le false opinioni teoretiche di Chicoyneau, Saulier, Verney » sull' indole di questo morbo; i quali educati » alla scuola, e nelle false dottrine di Chirac Professore a Montpellier, uomo celeberrimo a que' tempi, ma che non avea mai veduto la peste, » non seppero rinunciare all' abbracciato sistema ed alle dottrine ricevute dal loro maestro, » malgrado l' evidenza de' fatti ed i furori d' un » contagio sterminatore, ostinalisi a considerare » la malattia, come una febbre pernicioso bensì, » ma non contagiosa » e conchiude lo stesso autore: » Nell' argomento della peste, ed in ogni » altro di malattie epidemiche e contagiose f

» fatti, quanto più nudamente e fedelmente esposti si trovano, tanto meglio di essi ne compare » parisce l' importanza, tanto più utile ed istruttiva ne riesce la storia. » Mi sono giovato di questa rispettabile autorità medica, onde mettermi in salvo dalla tempesta forse di qualche collega, cui forse non potrebbe andar a sangue la mia dichiarazione, che i medici stessi talvolta coi loro errori favoriscono la diffusione de' contagi.

Da questo primo inconveniente emerge di necessaria conseguenza l' altro ancor più fatale, ed è quello, che gente affatto estranea alla scienza medica, ne' gravi momenti di pubblico pericolo, senza alcuna cognizione di causa invade sfrontatamente il campo abbandonato da medici, e per dritto, o per rovescio si fa impudentemente arbitra di vita, o di morte di intere popolazioni, trascurando, o disprezzando quelle sagge misure, che ha sancito una lunga esperienza. Da ciò il mal esempio al volgo, in cui insorge la diffidenza verso i medici, e le altre tristi conseguenze. La scelta di pochi, ma luminosi esempj tratti da storie rispettabili basterà a confermare le mie asserzioni; e questo sarà l' argomento della prossima mia lettera. Gradisca intanto il mio cordiale saluto.

7 Febbrajo 1857.

M. Dr. NICOLICH.

VITICULTURA

Offriamo ai lettori la memoria del signor *E. Buelli* premiata con medaglia d' argento al *Congresso agrario italiano* tenutosi a Milano gli ultimi del passato settembre, della quale fu fatto cenno nel nostro N. 45.

LA MIA PRATICA NEL COLTIVARE LA VITE

La vite si usa coltivarla: alta, mezzana, bassa.

La vite alta è quella che si fa salire sugli alberi, od è tenuta a pergolato od alteno.

La vite mezzana, od a mediocre altezza, è quella messa a filare od a gābbiolo.

La vite bassa è sostenuta da piccoli paletti, ed ogni ceppo è isolato dagli altri. Si usa metterli tutti in linea retta, a forma di filari, oppure a scacchiere od a quinconce; ed anche a ce-

spuglio con piccolo paletto vicino il tronco o infine anche senza alcun sostegno, elevando il tronco della vite all' altezza di 50 centimetri, e non lasciandovi che alcuni tralci dell' anno con due o tre gemme cadauno, secondo la forza della vite; metodo che si usa soltanto dove scarseggia moltissimo il legname.

Non si possono facilmente trovar le ragioni delle diverse foggie di coltivazione della vite; si attribuiscono al clima, all' esposizione, al terreno, o ad altre circostanze meteorologiche; io credo però che la principale stia negli usi ricevuti in un dato luogo, attenenti all' economia dei mezzi di coltivazione piuttosto che in una pratica ragionata. Ora però se fino ad un certo punto ciascuno deve uniformarsi a cotesti usi, dee del pari cercare di modificarli a norma dell' esperienza, e di una pratica razionale.

È fuor d' ogni dubbio, che ove le circostanze lo permettano, la vite tenuta bassa è preferibile alle altre foggie, e convien che si adotti:

1. Perchè la vite bassa richiedendo molla potatura, il succo tanto ascendente che discendente vien meglio elaborato, e si trova quantità sufficiente per alimentare compiutamente il frutto il quale si fa più robusto e più grande, compie **assai meglio le funzioni della fioritura e regge alle eventuali secchezze delle stagioni**; al contrario se son molti i tralci fruttiferi, e perciò molte le gemme, al tempo della fioritura il frutto abortisce più facilmente, nè trovasi esso in grado da resistere a prolungata secchezza; dal che risulta una quantità di esili grappoli, con piccoli e rari acini, dieci dei quali non ne formano uno di altra vite tenuta nei dovuti limiti; e quindi altro scapito anche nella qualità del vino, il quale riesce molto più aspro e stiptico, non essendovi adeguata proporzione tra gli acini ed il raspo.

Dissi molla potatura, e con questo intendo dire che ciascun ceppo di vite non abbia (oltre il pollone, od adiutore al basso della vite, vicino a terra, per rinnovarla) fuorchè uno, o al più due tralci dell' anno, a frutto; ed anche questi sieno tagliati alla sommità, non lasciandovi, secondo la forza della vite, più di 8 a 12 gemme fruttifere. Questa sorta di gemme si conosce e si distingue benissimo dalle gemme fogliifere, per la loro conformazione, essendo le prime più piene ed ovali, mentre le fogliifere sono più acuminate ed oblungate.

2. Perchè i tralci trovandosi più vicini a terra, i raggi del sole riflessi dal suolo elabo-

rano meglio i succhi, e l' uva giunge a una più completa e perfetta maturazione.

Nelle località ove le viti si possono tener basse, od a media altezza, trattandosi di piantagione nuova, sarebbe ottima cosa che il proprietario facesse nel suo podere alcuni scompartimenti. Destinasse cioè esclusivamente ogni scompartimento ad una sola coltura, e così l' uno tenere soltanto a cereali, l' altro a prato, ecc., riserbando uno scompartimento esclusivamente per il vigneto, il quale è sicuramente quello che meno conviene ai cereali, al prato, ecc. E grandi sono i vantaggi che si ottengono con questo metodo.

Che se il vigneto fosse di già formato, sia desso a viti basse, mezzane od anche alte (ritenuto quanto di sopra si disse per la potatura delle viti basse), si deve lasciare al ceppo delle viti soltanto quella quantità di tralci fruttiferi dell' anno, che sia proporzionata alla forza della pianta e in correlazione colle radici. La qual cosa un vignaiuolo un poco intelligente dee vedere al primo colpo d' occhio, prendendo norma dalla robustezza dei tralci esistenti e dalla distanza dei ceppi della vite. Osservazione necessaria per non ismunger di troppo la vite col lasciarvi molti tralci, od anche per non cadere nell' eccesso contrario; lo che per altro si vede succedere di rado.

Si deve anche avvertire che non tutte le qualità di viti vanno potate nel modo stesso, essendovene alcune che esigono taglio più corto, altre più lungo, e così ciascuno deve fare le sue osservazioni, e regolarsi in proposito a norma delle qualità dei vitigni che tiene, e secondo che l' esperienza gli avrà mostrato il metodo da adottarsi.

La vite bassa, oltre gli altri vantaggi sopra enunciati, presenta anche quello del sostegno a pochissima spesa; perocchè ogni ceppo di vite vien sorretto da tre piccoli paletti o canne della lunghezza di circa 2 metri, uno dei quali si conficca nel terreno vicino al tronco della vite, e gli altri due si mettono lateralmente per sostenere le due braccia ossia tralci a frutto dell' anno, e distanti da quei di mezzo 50 centimetri circa.

I tralci dell' anno debbonsi tendere su detti paletti non già orizzontalmente ma bensì ad arco, facendo, direi quasi, angolo acuto all' altezza di 50 centimetri circa dal suolo sul paletto di mezzo che sostiene il ceppo, in modo però che le prime due gemme del tralcio a frutto sieno legate diritte come il tronco sul palo di mez-

zo. Perocchè se i tralci non si curvassero, si agevolerebbe di troppo il trasporto del succo alla sommità, e desso non subirebbe nella parte inferiore l'elaborazione necessaria; essendo invece piegato ad arco, si rende più lenta la circolazione del succo, il che fa sentire in tutta la pianta i suoi benefici effetti e specialmente nelle prime due gemme legate dirette sul palo di mezzo, che debbono servire a tralci da frutto per l'annata avvenire.

(Continua)

CORRISPONDENZA

Venezia 26 Gennajo.

C. Nella mia ultima corrispondenza spendeva alcune parole sulla carta moneta, Banknoten, la quale cominciò ad aver corso forzoso anche fra noi, e siccome io alludeva a speranze, ed augurava una miglior fortuna ai bersagliati da questa introduzione di nuova valuta, è pur forza ch'io vi dica come dall'alto pervenne ordine di compensare la classe dei pensionati e quella degli impiegati, pagando i salarii al prezzo medio del listino ufficiale di Borsa dall'ultimo mese. - È inutile ch'io vi dica come questa novella diffusa colla rapidità del lampo abbia ricondotto la quiete in molte famiglie, che col soldo diminuito d'un terzo non avrebbero potuto sostenere quel decoro che si esige da un impiegato. Infatti la nostra Camera di Commercio ha redatto il medio del mese di Gennajo, il quale sta al 149 per 0/0. Ci sorprese veramente che mentre anche oggi il telegrafo di Vienna ci portava il 152, chi dispone dei pagamenti della carta moneta abbia fissato il medio in 145. Ecco in tal modo dimezzato il beneficio. - Il male si è che non vi è appello. Ci giova però sperare che questo rapido e progressivo ribasso della valuta termini finalmente. -

Da un mese non abbiamo notato che ribassi; ma io vado ad invadere la sfera del nostro corrispondente *F*, il quale però non mi terrà il broncio, dacchè il commercio sta in una tale deiezione chè rende inutile l'occuparsi. Si fa nelle nostre Provincie quello che è impossibile non fare, tutto si riduce al pretto consumo. - È bensì vero che la nostra Gazzetta di Venezia accoglieva nelle sue colonne un articolo d'un fo-

glio non italiano, il quale provava come due e due fan sei, che Venezia gode d'una floridezza prosperosissima fatto raffronto a qualche anno addietro. -

Noi deploriamo che la Gazzetta nostra abbia dovuto ricorrere ad altri periodici per dirci qualche cosa della nostra città, e non ci basta l'animo il vedere come qualche persona posta in posizione da poter con facilità rispondere all'articolista della Gazzetta non l'abbia fatto. - Se mi fosse dato raccorre gli elementi vorrei mettermi alla prova, e ribattere le assurdità di quel dettato. - Vedremo. -

Anche la rappresentanza commerciale Veneta ha evaso la Ministeriale requisitoria, riflettente il modo di ristabilire il valore invariabile della valuta nazionale (Banknoten). - Il progetto di rapporto è redatto dal Sig. Presidente G. Paulovich che ha dimostrato con quello scritto come egli non sia estraneo ai buoni studii e come una pratica distinta lo ponga in un posto brillante fra i nostri commercianti. - La Camera approvava all'unanimità il rapporto. - Pubblicato poi nelle stampe quel rapporto, è divenuto di pubblica ragione, venne esposto a tutto il furore della critica come era a prevedersi per uno scritto d'occasione. - Avea fatto tanto scalpore il rapporto della Camera di Commercio di Lubiana, che magnificato da molti e letto da pochi godeva una simpatia universale. Così va il mondo. - Redattore mio io ve ne trasmetto una copia perchè ne facciate quell'uso che crederete, tanto più quanto che la Camera Istriana se ne deve occupare. -

Quanto a me credo che la Camera di Commercio Veneta non abbia risposto con quel rapporto affatto al Dispaccio Ministeriale, e ne avrà avuto le sue buone ragioni, e che le altre Camere non hanno proposto fuora che delle brillanti utopie. Le dico utopie nell'anno di grazia 1861.

Lasciamo la questione economica e portiamoci sopra un altro campo, quello della sicurezza pubblica. Quest'anno quantunque le fonti di risorsa non siano accresciute i furti si limitano a poca cosa, forse è a deplorarsi qualche caso di violenza per parte di sedicenti miserabili, i quali chiedendo la carità finiscono coll'avanzare il loro desiderio fino alla borsa ed all'orologio. - In questi giorni furono denunciati due o tre infanticidii, crimine questo, che sventuratamente dà una statistica poco consolante. - La

difficoltà di comporre la prova secondo il nostro sistema, ed i molti scioglimenti dall'accusa pronunciati dai Tribunali influiscono sinistramente, ed aumentano il numero delle delinquenti. - È questo un vuoto che dovrebbe esser riempito nel nostro Codice Penale.

Quanto al Carnevale, anche quest'anno esso ha portato le sue sedi in altri paesi; il solo Casino Schiller apre le sue sale a qualche festa da ballo. - Questa sera s'apre il S. Benedetto colla *Traviata* del Verdi, il teatro continua ad essere quasi sempre deserto, e tanto più nelle sere nelle quali vi è riduzione al Casino Schiller. -

Dopo avervi parlato di mille fatti mi direte se io spero qualche cosa del giornale nostro. - L'Istria desidera essa, ch'esso continui? Io non lo so - M'immagino che gli Istriani non crederanno che in un anno il giornale abbia terminato il suo compito - Spero di no. Ritengo che essi vorranno offrire modo d'incoraggiamento, a voi Redattore mio, che avete superato difficoltà immense ad allevare questo vostro figlio.

Anche i vostri collaboratori lavoreranno con lena, se vedranno che l'Istria lo desidera. - Perciò è necessario che il paese si pronuncii in modo chiaro e preciso mentre ad ogni cittadino è debito sacrosanto di mettere la sua pietra per mantenere l'edificio per il bene del paese. I pensieri vengono in folla alla mia mente, ma visto che i vostri lettori potrebbero esser annojati delle mie idee ottimiste mi riservo a riprendere lena quando saprò se gli Istriani lo vogliono o non lo vogliono. Addio.

Stimatissimo Sig. Redattore!

Leggendo il di lei pregiato periodico - L'Istria - di data 16 di questo mese N. 51, l'articolo - Varietà - attrasse la mia attenzione. Tratta dell'invenzione di un orologio idraulico. La descrizione del meccanismo fa sapere che il congegno principale sia una barchetta, divisa in due eguali scompartimenti da una lamina, saldata ad angolo retto sull'asse d'un pendolo, ed il movimento della quale sia causata dalla pressione dell'acqua, e dalla scarica di essa, a misura che uno scompartimento si abbassa nel mentre l'altro si solleva. - La barchetta a due scomparti-

menti, messa in azione dalla vicendevole pressione e scarica dell'acqua, fu da me applicata ad una macchina idraulica destinata a sollevare l'acqua, e per la quale macchina aveva ottenuto il privilegio per un anno nel 1850. Ciò potrebbe essere accertato coll'ispezione del disegno e della descrizione, che rimasero depositati all'Eccello I. R. Ministero del Commercio in Vienna. Interessandomi di far conoscere la mia priorità nell'applicazione di quella barchetta - altalena mi determinai scriverle, nella persuasione ch'ella accoglierà questa mia nelle colonne del pregiato suo periodico, affinché rendendosi di pubblica ragione questa coincidenza, sia giustamente valutato da chi spetta il merito di ciascuno.

Colgo questa occasione per manifestarle i miei sentimenti della stima più distinta.

Lussinpiccolo 22 Gennajo 1861.

D. MERY.

UN PULCINELLA IN ROVIGNO



(Cont. e fine V. N. 50. 51.)

Oh! la sarebbe lunga, se narrare
Io volessi ogni caso succeduto:
Per altro, ed è ben cosa singolare,
Non si udì in quella folla un sol starnuto,
Benchè il cappello chi perdeva, o il berretto,
Chi le scarpe e le fibbie, o il fazzoletto.

Nè questo sol; chi si scordò del figlio,
Chi del fratel, perfìn chi della moglie:
Ognun pensa a fuggir da quel periglio
Che non sa, ma pur crede che lo incoglie.
Si sparge la gran folla per le strade,
E colà pur chi s'urta, inciampa, e cade.

Se alcun che andava per li fatti suoi
Richiedeva a un fuggente cosa sia:
Rispondersi s'udia = poveri noi,
Siam tutti morti = e corri, corri, e via.
Molti la loro casa non trovarono,
Molti l'altrui per la propria scambiarono.

Vi furon poi taluni sì impazziti,
Che nella corsa si gettarono in mare
Credendo affatto d'essere inseguiti
Da chi pure correva per iscampare:

E fu proprio un miracol bell' e raro
Se in tanta aberrazion non si annegaro.

In quella sera con corteo nuziale
Uno sposo novello allegro andava
Con la sua sposa a casa maritale,
Quando un' onda di popolo staccava
L' un dall' altro gli sposi spaventati,
E disperdeva in uno i convitati.

In tutta quella notte i poveretti
Non s' han potuto insieme ritrovare,
Cosa perdiol da perder gl' intelletti.
Ditelo donne voi gentili e care,
Se andar potean più lieti e più fastosi
La prima notte due novelli sposi.

In conseguenza alle paure avute
In quella brutta sera, si sconciarò
Donne, e zittelle han perso la salute,
E molt' uomini ancora si ammalarò:
Sicchè i medici in moto alla dimane,
I chirurgi, i speciali, e le mammane.

Per corollario - con la lor barchetta
V' eran dei Parenzani a costa il Molo,
Che vedendo il tumulto, in fretta in fretta
Prendono il largo, e fanno terzaruolo:
E il mar scorrendo, appena sorto il giorno,
Alla loro città son di ritorno.

Ivi spargon la nuova, che costà
Scoppiò rivoluzion contro il Governo.
Non ci volea di più: quel Podestà
Scrive infiorando il caso in un quaderno
Al Cavalier Prefetto in Capodistria,
Che crede rivoltata tutta l' Istria.

Batton tosto i tamburi . . . e in un istante
Ben più di mille uomini son lesti:
Già partono, già vengono in avante,
Hanno passato il Quietò presti presti;
Quand' oltre Torre sanno il vero caso,
E fan ritorno con un lungo naso.

Io non vi narro favole, chè in quanto
A Pulcinella, mi trovai nel fatto
Con mio nonno; e ricordo d' aver pianto
Non di paura no, ma perchè l' Atto
Della commedia, che rider mi fea,
Non molto ben finito mi pareva.

In quanto al fatto poi della milizia,
Mio padre che colà era in allora
Consiglièr della corte di giustizia,
Data occasion, me lo dicea talora.

Ben vedete, uditori rispettabili,
Che i testimoni sono irrefragabili.

Da questi fatti si conferma il detto,
Che la paura ragion non ha:
Essa produce sempre vario effetto,
Nè dà tempo a cercar la verità;
Ma veste l' ombra, la incamuffa, e tale
La fa, che sembra sia cosa reale.

È questa ch' io narrai vera storiella,
Che tanto allora strepito menò
Di quello disgraziato Pulcinella,
Che nelle vecchie menti ancor restò:
Se non fu detta in modo acconcio e bello
Che far volete? Come so favello.

VARIETÀ

Ci si scrive da Liverpool in data delli 14 corrente.

Jeri un guardiano del Circo Astley, di nome Maccomo, poco mancò non restasse villima di una tigre.

L' audacissimo ammansatore era appena entrato nel ferrato gabbione della regina bengalica, che nell' accarazzarle la poca chioma, d' un tratto si senti stretta fra denti della tigre la sua manca mano. Egli però con ammirabile sangue freddo, prontamente poggiò il suo destro ginocchio sul collo della bestia, di quella serrò la testa contro le spranghe di ferro della gabbia, e con la destra tormentando le erculee mascelle, le impediva di sbranargli, la manca imprigionata. - Maccomo fece cotesto con tale una quiete che gli spettatori credettero la fosse cosa obbligata alla produzione; ma cessò l' inganno, appena l' udirono gridare verso un' inserviente del circo: » scaldate un ferro, ma presto; la tigre à fra' denti la mia mano. » - Le poche parole bastarono a scuotere i più, che confusamente fuggirono dal recinto, mentre le signore fecero la parte loro, cadendo bravamente in deliquio.

Passarono ben cinque minuti, avanti che portassero la spranga arroventata; ma durante quel tremendo intervallo, non un motto, non un gesto tradiva il dolore di Maccomo. - Venne finalmente il ferro ed un guardiano lo appressò alla dentatura della tigre, che al subito tocco a-

pri le fauci, quasi fosse stata colpita da un colpo elettrico. - L' intrepido Maccomo, approfittò di quel momentaneo dolore, per sollevare con tutta la forza delle sue braccia il pesante bastone di ferro, lasciandolo cadere sulla fronte della bestia, che gemendo cadde al suolo; mentre egli, quasi nulla fosse avvenuto e sebbene gli sanguinasse la mano, riprese la produzione interrotta.

(Dal » The Times ». E. S.)

Istruzione - Il governo di Francia si mostra sempre più convinto della necessità di diffondere l'istruzione nelle campagne, ed una prova di ciò si è il recente decreto che ordina l'istituzione di biblioteche pubbliche in ogni comunità rurale. È inutile il dire di quanto vantaggio riusciranno ai maestri ed al clero ed ai possidenti delle rustiche comunità queste provvide biblioteche, i cui libri non avranno certo il triste destino di rimanere polveroso e inutile ingombro degli scaffali, come sono quelli che spettano a tante biblioteche urbane.

(Riv. Friul.)

— Il governo belgio, che fa tanto prezzo dell'istruzione agraria, ha nominato testè un Comitato di illustri agronomi allo scopo che sia meglio sorvegliato il progresso di questa provvidissima istruzione. Inoltre ha dato fuori un nuovo programma pel principale istituto agrario dello Stato, dal quale si rileva che questo avrà un presidente onorario, un direttore, un sotto direttore, un professore di storia naturale, un professore di zootecnia e d'igiene, un professore di matematica e contabilità, un professore di chimica e fisica, un professore di agraria e di giardinaggio.

(idem)

Edilità - Presso il municipio di Milano è stata testè istituita una Giunta di notabili persone, il cui scopo è quello di invigilare sulle condizioni di integrità e di salubrità delle case che servono di abitazione agli operai. Questa Giunta ha invitato il clero ed i medici condotti, ed ordinato ai capi quartieri, di farle noto tutto ciò che credessero che in quelle case potesse nuocere alla salute ed alla sicurezza personale dei loro abitanti onde immediatamente provvedere alla riparazione di quei difetti col prescrivere ai proprietari la subita emenda. Essendo ogni di testimonj dei

disagj, dei pericoli e dei danni che soffre il nostro popolo pello stato pessimo in cui si lasciano da molti proprietarj le case appigionate agli operai, noi abbiamo più volte reclamata la istituzione di un magistrato edilizio a cui spettasse la sorveglianza di queste case, ed al quale potessero volgersi quei tribolati onde impetrare le necessarie bonificazioni, ma anco questi nostri reclami furono sempre indarno. Ci è di conforto però il vedere altrove attuarsi taluna delle nostre proposte, perchè così almeno saremo fatti sicuri di non aver desiderato cosa che non fosse possibile ed opportuna.

(idem)

La corona, che Torino intende offrire a Re Vittorio Emanuele, è diggià modellata e verrà eseguita dai reputati gioiellieri e cesellatori Borani e Thesmignon. È composta di due rami, di quercia l'uno, d'alloro l'altro, che vanno uniti da un nastro; mentre fra il fogliame ora s'ascondono ed or si mostrano èscoli e bacche. A metà del serto, s'innalza una stella di mille diamanti. - Il valore della corona è calcolato a dodicimila franchi. -

(Presse di Vienna)

Prezzo corrente delle varie piazze dell' Istria durante la I. quindicina di Gennajo

BUJE - Frumento f. 10. a 10.50 - Frumentone 6.40 a 6.60 - Segala 5.40 a 5.80 - Orzo 5.20 a 5.50 - Avena 4.25 a 4.50 lo stajo; - Patate 2.60 a 3. — - Riso Ital. 15.00 a 16 - Fieno a 2.10 a 2.20 - Paglia 1.50 a 1.70 il cent.; - Vino Istriano 16 a 20 - Olio lamp. Istr. 50. — a 50.50 la bar. - Legna dura corta 5. 00 a 5.10 il klafter.

CAPODISTRIA - Frumento f. 10. a 11.50 - Frumentone 6.0 a 6.50 - Avena 3.80 a 0.00 - Orzo 6. — a 6.75 - Segala 6.50 a 6.75 - Fava 5.50 a 6.25 lo st. - Riso Ital. 16.50 a 17. — - Riso Chin. 13.50 a 14. — - Farina di frum. 13.50 a 14. — - Far. difrumentone 6.50 a 7.50 - Paste assor. 14.00 a 18.00 - Fagioli 6.50 a 7. — - Sapone 38.75 a 44.50 Patate 4. a 4.50 Fieno 1.45 a 1.50 - Paglia 3.00 a 3.50 - Carbon foss. 1.30 a 1.50 - Carbon di leg. 1.80 a 1.95 - Calce idraulica 1.50 a 1.60 il cent.; - Olio Istr. lamp. 50. a 50.75 - Olio mosto 47 a 48.75 - Vino Istr. 18.50 a 25.50 - Vino Dalm. 13 a 15.50 - Acquavite 18. — a 22. — - Aceto 16.00 a 17.00 la barila; - Sardelle sal. Istr. 11 a 11.25 il migl. - Sardoni salati 3.60 a 5.75 la mastella. - Legna dura corta 7:40 a 8. — il klaf.

POLA - Frumento f. 8 a 8.50 - Frumentone 6.50 a 7. — - Orzo 5. a 5.35 - Avena 3 a 3.50 lo stajo. - Farina di frum. 9 a 12.50 - Far. di frumentone 7 a 7.75 - Riso Ital. 15.00 a 15.50 - Riso Chin. 12 a 12.35 - Fagioli 0.00 a 0 - Fieno 0.00 a 0 - Paglia 0.00 a 0. — - Patate 0.00 a 0. — il cent. - Vino Istr. 20. — a 20.50 - Vino Dalm. 16. — a 16.50 - Olio lamp. Ist. 49. — a 49.50 - Acquavite — a —. — la bar. - Sardelle sal. 10.50 a 11 il migl. - Leg. nera lunga — a — - nera corta 0. — a 0. — il Klafter. - nera lunga — a — - bianca lunga — a — al migl. fas. - Olio Dalm. 48 a 48.50 la bar. - Sardelle sal. Istr. 10 a 10.55 - Dalm. 9 a 9.50 il migl. - Ghirigge sal. 10 a 10.50 il cent.